

Libertà di SCEGLIERE, libertà di CONOSCERE

DI FR. **FRANCESCO D. COLACELLI**

Non è un pregiudizio. Non è neppure un'esagerata percezione che nasce dal timore. Purtroppo la persecuzione dei cristiani, espressione di un ancor più diffuso tentativo di soffocare ogni libertà religiosa, è una triste realtà. Lo attesta l'ottavo rapporto redatto dall'ACS, l'associazione "Aiuto alla Chiesa che soffre", presentato alcune settimane fa anche a Roma.

In realtà non dovremmo meravigliarci. Gesù ce lo aveva preannunciato: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia». Però possiamo e dovremmo riflettere. In quanto cittadini e in quanto uomini. Dovremmo riflettere sul ruolo di coloro che hanno in mano le redini dell'umanità. Perché l'umanità non è un concetto astratto. Dunque chi ha il potere di decidere ha in mano le redini del nostro futuro. Mio e di ciascuno di voi che sta leggendo questi pensieri.

Magdi Allam, vicedirettore del Corriere della Sera, proprio in occasione della presentazione dell'inchiesta dell'ACS, ha esposto un concetto che merita attenzione: «Si è voluto, sbagliando, esportare modelli di democrazia che resta-

no forme esteriori, come ad esempio le elezioni, trascurando quest'altra libertà che viene prima». Il risultato è, nella migliore delle ipotesi, l'impossibilità di esternare la propria fede. Ma non dobbiamo dimenticare che gli scontri di popoli o di differenti civiltà scaturiscono da forme di esasperazione della fede, che poi finiscono per ledere non solo le fedi altrui, ma anche la propria, in un meccanismo di ritorsioni e di vendette. C'è, però, un'altra violazione subdola della libertà religiosa non registrata e, in larga parte, neanche avvertita. Ne sono vittime i membri del cosiddetto "mondo occidentale", progressivamente espropriati della loro identità storica. Basta un romanzo, sapientemente pubblicizzato e largamente venduto, per iniettare il tarlo del dubbio in secoli di storia. Colpa del romanzo? In parte. Solo in parte. Il vero problema è una cultura cristiana ormai incapace di reggersi sulle proprie gambe. Ridotta in questo stato sembra, dunque, impotente di fronte ai sempre più armati alfieri del relativismo. Fin qui non abbiamo detto nulla di nuovo. Benedetto XVI, il Papa che la provvidenza ha mandato per completare, da un'altra angolazione, la grande opera di ricostruzione della Chiesa iniziata e portata avanti dai suoi predecessori, a partire dal Concilio Vatica-

no II, ha fatto di questa diagnosi il vessillo dell'inizio del suo pontificato. Tocca ora a noi, parte attiva del corpo mistico di Cristo, trarne le conseguenze, liberare la nostra immaginazione per dare le risposte più varie a un'emergenza dinanzi alla quale non si possono più chiudere gli occhi. Chiamiamola nuova evangelizzazione, definiamola difesa delle nostre radici cristiane, concepiamola come rinascita spirituale come quella che ha caratterizzato la svolta francescana, certo è che non possiamo più stare con le mani in mano.

Noi, qui, a San Giovanni Rotondo "utilizziamo" il nostro Santo. Continuiamo a proporre, come un vessillo, un uomo chiamato da Dio per rendere nuovamente visibile al mondo il Vangelo di Cristo crocifisso. La missione di Padre Pio, dunque, è tutt'altro che finita. E non è solo quella di convertire. Non si esaurisce neanche considerando l'offerta delle sue sofferenze, in una umile disponibilità alla corredenzione, per completare nella sua «carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa». Egli è stato e continua ad essere, nell'epoca del trionfo dei sensi, il segno del sacrificio divino che si tenta di oscurare. Il segno di una morte in croce che grida «amore» a ogni creatura. ■